

GRAVE E PERSONALE DECISIONE DEL PRESIDENTE DELLA CORTE AL PROCESSO PER LA STRAGE DI MILANO

RESPINTO IL DOSSIER CHE ACCUSA I FASCISTI

Il plico inviato dai magistrati che nel capoluogo lombardo indagano sull'attività dei gruppi di destra - Gli atti (è detto nella lettera di accompagnamento) non coperti da segreto istruttorio sono utili alla verità - La risposta di Falco: « Non è vero, non li leggo e ve li rimando » - Nei documenti importanti dichiarazioni di vari personaggi attestano le dirette responsabilità dei fascisti negli attentati del 12 dicembre 1969 - Le proteste degli avvocati difensori - Si prosegue oggi

Colpo di scena al processo per la strage di Milano: la magistratura milanese ha inviato alla Corte d'Assise di Roma, che sta giudicando Pietro Valpreda e gli altri imputati, un dossier sulla attività di un gruppo fascista in merito agli attentati del 12 dicembre.

La documentazione, che già da nove giorni era in possesso del presidente della Corte, è stata però data indietro dal presidente Falco senza che nemmeno fosse data lettura, con un pretesto formale, che ha lasciato tutti molto perplessi. Neanche a dirlo questa decisione ha trovato invece l'incondizionato appoggio del pubblico ministero Occorsio e delle parti civili.

L'atteggiamento del dottor Occorsio era scontato perché la stessa materia riproposta dai magistrati milanesi era già entrata nell'istruttoria romana, ma poi ne era stata espulsa: « ininfluenza ». L'avevano definita Occorsio e Cudillo. Non si conosce però con precisione di che cosa esattamente tratti il dossier inviato dal giudice istruttore Corbetta (su invito del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, Bianchi d'Espinoza) alla Corte d'Assise di Roma. Tuttavia non è difficile individuare la materia di questa indagine della magistratura milanese. Sono in definitiva testimonianze ed elementi raccolti durante una inchiesta sui fascisti (la stessa iniziata dal dottor Raimondo Sinagra). Testimonianze ed elementi che partono dalla ormai nota lettera al ministro degli Interni Restivo dell'avvocato Vittorio Ambrosini, ex spia richiesta « assiduosamente » dal recente. Nella lettera l'anziano legale, fratello dell'ex presidente della Corte Costituzionale, notoriamente legato ai gruppi di destra, il giorno dopo la strage dichiarava di essere in possesso di elementi che potevano permettere l'agevole identificazione del dinamitarde nel gruppo fascista di « Ordine Nuovo ».

Nonostante i giudici di Milano avessero chiaramente affermato, in risposta ad una richiesta di spiegazioni dello stesso presidente dell'Assise di Roma, che gli atti inviati non sono coperti da segreto istruttorio secondo Falco il materiale non doveva essere neppure letto. « Si tratta — ha detto il presidente — di documenti riguardanti una istruttoria ancora in corso a Milano e quindi non possono essere divulgati ».

Ordini ed esplosivo

Di analogo contenuto sono state le dichiarazioni che sempre Ambrosini fece ad un suo amico l'ex deputato Stuanì. Quest'ultimo è stato scritto durante l'istruttoria dal dottor Cudillo, ma le sue dichiarazioni non furono prese in considerazione perché disse il magistrato, Ambrosini aveva smentito di aver mai mosso accuse ai fascisti di « Ordine Nuovo ». Lo spiraglio sui fascisti era stato così clamorosamente serrato. Ma Stuanì, come risulta dall'indice degli atti, l'unica parte del dossier letta e resa pubblica dal presidente Falco, è stato sentito anche dalla magistratura milanese che ha ritenuto interessante quanto raccolto per i giudici della Corte d'Assise di Roma che dovranno dire chi mise le bombe il 12 dicembre 1969. Ma ancora una volta il dossier accusatorio dei fascisti è stato respinto dal processo. Il pretesto è stato, l'abbiamo detto, il rispetto formale di una norma di procedura.

Dopo di che, con evidente soddisfazione del dottor Occorsio, ha preso e ritenuto il plico e l'ha inviato di nuovo a Milano da dove era stato così sollecitamente inviato. In questa stessa pagina sottolineiamo gli aspetti anomali di questa decisione. Ci preme però anche in sede di resoconto fare una precisazione che poi è in linea con una domanda di dottor Falco: perché solo oggi, e cioè a nove giorni dal momento in cui ha ricevuto gli atti, il presidente ha avvisato gli avvocati?

Il rilievo è tanto più doveroso se si considera l'abitudine del dottor Falco di leggere e ritenere in mano la cartolina quando non sa neppure da chi provengano. E' certo che la materia dei documenti inviati dalla magistratura milanese, e non da un anonimo qualsiasi, è di estremo interesse perché fa riferimento, oltre tutto, ad un aspetto rimasto sempre in ombra durante l'istruttoria per le bombe: il viaggio di alcuni aderenti di « Ordine Nuovo » in Grecia prima degli attentati.

Sarà bene spendere due parole su questo viaggio al quale parteciparono 40 persone tra cui i più noti richiama i fascisti. Il viaggio era stato organizzato da Pino Rauti, giornalista de « Il Tempo » e Stefano delle Chiese. In questo elenco c'è anche il nome di Coltellacci che è stato indicato, da un giornale della cosiddetta sinistra extraparlamentare, come un « intimo » del presidente Falco. Qualcuno ha scritto che i fascisti si recarono in Grecia per prendere ordini e perfino materiale (esplosivo e no) con cui organizzare provocazioni in Italia. Passiamo alla cronaca. Dopo la notizia data dal dottor Falco dell'arrivo del dossier si sono succeduti gli interventi dei vari avvocati. Tutti quelli a difesa si sono ribellati alla decisione di non leggere il dossier.

PROFESSOR SOTGIU — Bisogna cercare una soluzione giuridica. Tra l'altro in questi giorni potremmo avere dei rapporti dei quali non è vietata la lettura. E comunque è una questione da affrontare tenendo conto della lettera della nota di difesa del suo spirito intanto potremmo dare lettura dello indice.

PRESIDENTE — Questa richiesta può essere accolta. Dall'indice risulta che il fascicolo contiene gli interrogatori di Achille Stuanì, di Raimondo Sinagra, di Paolo Cudillo e Teresa Branca oltre a due missive a Restivo e Taio (n.d.r. quest'ultimo, sarebbe il nome di battaglia di un deputato missino).

AVVOCATO ARMENTANO — Il giudice istruttore con il telegramma di risposta ha fatto sapere che quegli atti non sono coperti da segreto. Quindi non resta che leggerli.

AVV. DI GIOVANNI — Potrebbero essere decisi ai fini di questo processo.

AVV. TARBITANO — I nominati nell'indice possiamo sentirli come testi, ma come la mettiamo con Ambrosini, visto che è morto? In conclusione, abbiamo già riferito, con la decisione del presidente di non dare lettura degli atti e di rinviare al giudice istruttore di Milano.

ALTRE RICHIESTE DI NULLITÀ Superata questa fase la parola è passata ai due difensori di Mario Merlino, Armentano e Lo Masto i quali hanno chiesto l'annullamento dell'istruttoria per due ordini di motivi: mancanza di motivazione e omissioni nello svolgimento dell'inchiesta.

L'avv. Armentano ha particolare ha affermato: « Siamo convinti che l'inchiesta è stata condotta con palese violazione dei diritti della difesa e se andiamo a leggere la sentenza di rinvio a giudizio ci accorgiamo che essa non ha alcun elemento valido per giustificare la decisione del magistrato ». L'avvocato ha rilevato che il giudice istruttore Cudillo ha dedicato 12 pagine della sentenza alla rubrica dei reati: 48 alla rievocazione dei fatti; 12 al ragionamento che gli consente di dichiarare l'insufficienza. Inoltre poco più di 20 pagine sono state dedicate alla genesi del gruppo anarchico « 22 marzo » e 32 alla spiegazione del come e perché si è giunti a ritenere le persone che al circolo appartenevano responsabili del reato di associazione a delinquere.

« Soltanto quattro righe per giustificare l'accusa di strage Francamente è troppo poco ». Neanche a dirlo Occorsio e la parte civile si sono opposti a tutte le eccezioni di nullità.

Oggi si riprende con altre eccezioni e se gli avvocati la faranno, i giudici arretrano in camera di consiglio per decidere se accettarle o no.

Paolo Gambescia



La difesa accusa: fra gli avvocati, Fausto Tarsitano, illustra uno dei tanti punti oscuri dell'istruttoria, gli orari delle bombe. Sul fondo si intravede Valpreda

La verità sotto un cumulo di menzogne

I pasticci di una tragica istruttoria

Fascicoli respinti, sottratti, manipolati - Gli attentatori « soliti ignoti » - Una guerra fra romani e lombardi? - Testimoni in via di estinzione

Se non ci fossero di mezzo i morti di Milano, se non ci fossero di mezzo le minacce d'ergastolo che incombono sulla testa di taluni degli imputati di Roma, se — infine — non ci fosse di mezzo la struttura giudiziaria entro la quale siamo rinchiusi — e che — considerato quello che ci ha rivelato in questi giorni — può costituire una autentica minaccia alla nostra vita, alla nostra libertà, a quella « certezza del diritto » che dovrebbe farci dormire placidi sonni tranquilli e che invece risulta essere un pezzettino di plastica adattabile ad ogni serratura per creare chiavi false; se non ci fosse di mezzo tutto

questo, il processo Valpreda ci apparirebbe una « divertente commedia nera ». Per intenderci — e per tener conto di quel macabro che ne è alla base — una specie di « Arlecchino e vecchi merletti ». C'è di tutto: pacchi postali che viaggiano da un palazzo di giustizia all'altro accompagnati, preceduti, seguiti da lunghi e costosi telegrammi; però non si sa cosa c'è dentro: se teschi, bottiglie di vino pregiato o confessioni di assassini. Può esserci tutto, ma non si sa: respinto al mittente. C'è una magistratura come quella romana che per tutto il periodo dell'istruttoria ha travasato nel Tevere qualsiasi cosa galleggiasse sulla O'lona, ma adesso sente una schizofrenica repugnanza per lo assillante attivismo lombardo. Ci sono i soliti ignoti che girano nelle carte processuali, entrando e uscendo con la disinvoltura dei ladri di classe. Ci sono persone che da questo momento fanno gli scongiurati, meditano di fuggire all'estero perché stanno per essere citati come testimoni e potrebbero diventare testimoni — chiave: notoriamente non c'è niente di più nocivo che dimostrare — a torto o a ragione — di sapere qualche cosa sulle bombe di Milano. E' una condizione alla quale difficilmente si sopravvivere a lungo.

Lo ha detto un avvocato, nel momento in cui, in aula, discutevano di aprire o meno il pacco milanese. Quando lo scontro tra la Lega Lombarda — che voleva aprire il pacco — e lo Stato Pontificio, che voleva tenersi pudicamente abbottonato e non aprire niente, stava per sfociare in un conflitto, uno degli avvocati ha assunto le vesti di mediatore: si tenga chiuso il pacco e si apra la botteletta di spedizione. In altri termini: si legga solo l'elenco del contenuto. E poiché lo scerco era costituito da una serie di nomi, ha proposto che i personaggi in questione venissero chiamati a testimoniare. « Possono venire — ha detto mestamente un avvocato — basta che nel frattempo non muoiano ».

Morti, fantasmici, ignoti che ci sono e non ci sono a seconda del momento e della necessità. Un altro avvocato ha letto scrupolosamente la sentenza di rinvio a giudizio per scoprire dove erano andati a finire gli ignoti che accompagnavano Mander a disseminare di bombe l'Altare della Patria e Valpreda a disseminare di bombe le banche di credito. Eppoi, perché non si erano « incastri » Mander né Valpreda se non si ammetteva che avevano agito assieme ad altri e quindi gli ignoti: però quando si è trattato di elencare i componenti dell'associazione a delinquere che ha fatto tutto, si elencano i nomi dei sette del circolo « 22 marzo » (meno, naturalmente, i poliziotti che erano lì per sapere tutto e non sapevano niente) e gli ignoti sono scomparsi.

Forse sono scomparsi portandosi via anche incartamenti e orologi: perché al giudice istruttore è rimasto l'orologio guasto che gli ha fatto indicare un'ora per un'altro proposito delle bombe di Roma e agli avvocati che chiedevano di leggere gli atti relativi alle dichiarazioni dello agente Ippolito sui discorsi bombardieri che aveva sentito prima che le bombe esplodessero veramente, è stato comunicato che questi atti non esistevano. Scomparsi con gli ignoti, i cronometri di precisione, i testimoni-chiave, le bombe della Banca Commerciale di Milano e adesso anche il pacchetto spedito dalla magistratura milanese. Scompare tutto, da questo procedimento, tranne una cosa: la verità. Ma questa semplicemente perché non è mai apparsa.

Iblio Paolucci, Kino Marzulli

Forma e sostanza



Il presidente della Corte, Orlando Falco

Quando noi, classe di ferro, facevamo il militare, avevamo un capitano, bustina irrigidita con una stecca, nuda rasata alla tedesca, che urlava in ogni occasione: « La forma è sostanza ». Dubitiamo che il presidente della Corte d'Assise Falco abbia avuto lo stesso ufficiale; e giustificiamo il nostro dubbio.

Dunque, il 22 febbraio scorso, alla vigilia dell'apertura del dibattimento, il presidente riceve un fascicolo di documenti di una istruttoria in corso a Milano contro fascisti e due lettere in cui si spiega che tali documenti potrebbero essere utili al processo Valpreda. Col suo occhio di falco, il presidente balza alle firme delle lettere. Si tratta di due noti analisti milanesi, il giudice istruttore Corbetta ed il procuratore generale Bianchi d'Espinoza. Il presidente non esita: invia un telegramma ai due chiedendone se i documenti siano coperti da segreto istruttorio o no; e in attesa della risposta, tace la notizia a quegli sconosciuti ragazzini che sono i difensori degli imputati a Roma. A questi, in compenso, vien data in pasto la lettera di un ufficiale, che sembra poi essere un anonimo ma che comunque sa tutto sugli « informatori », specialità cui apparteneva il Valpreda « solitario », gli informatori a Roma. A questi, in compenso, vien data in pasto la lettera di un ufficiale, che sembra poi essere un anonimo ma che comunque sa tutto sugli « informatori », specialità cui apparteneva il Valpreda « solitario », gli informatori a Roma.

Ma ecco giungere la risposta degli analisti milanesi: no, i documenti non sono segreti. Questa volta Falco perde la pazienza: visto che a Milano non sanno che l'istruttoria in Italia è segreta, glielo farà capire lui; e detto fatto, rimanda il fascicolo ai mittenti. A questo punto a noi, gente del vulgo e inesperta di legge, vien spontanea una domanda: certo non sappiamo il contenuto del fascicolo; ma se per ipotesi assurda, ci fosse la confessione dell'autore della strage di piazza Fontana, come si potrebbe ignorarla?

E qui si rivela la nostra pochezza: la forma è sostanza. Il P. M. Occorsio (che di forme se ne intende perché, stando ai difensori, le ha violate tutte) lancia un solenne monito: se quei documenti verranno accolti nel processo, lui non li leggerà. E a questo crediamo perché nella istruttoria Occorsio ha già dimostrato che quando non vuol leggere, non legge. Ma ecco di rincalzo al P. M. arrivare un patrono di parte civile dal nome azzurrato, l'avv. Ascarei, che tuona: « Basta con i contrabbandi! Prima la lettera del sostituto procuratore Paolillo, adesso le missive di Corbetta e Bianchi d'Espinoza! Ma come si deve giudicare oggi, col rito ambrosiano? ». E qui, con tutto il rispetto, dobbiamo dissentire dall'avvocato Ascarei. Non ci sono un rito ambrosiano e un rito romano perché ad esempio il procuratore capo di Milano De Leppo, a suo tempo, si « spollia » della istruttoria Valpreda nello stesso stile con cui Occorsio si « riveste » della stessa istruttoria a Roma.

La distinzione è un'altra: ci sono magistrati come Paolillo a Milano, Vittorzi a Roma, Spitz a Treviso, che vogliono leggere tutto nelle loro istruttorie e quindi sono disposti come il primo a metter a confronto la zia di Valpreda e Rolandi, come il secondo ad interminare il fascista Ventura come il terzo a diluire del « suicidio » dell'altro fascista Calzolari; e ci sono magistrati come l'Occorsio e il Cudillo che non se la sentono di leggere tutto. Come finisce? Che Paolillo e Vittorzi vengono sostituiti nell'istruttoria a Roma.

Ma come dicevamo, la forma è tutto e va salvata, anche a prezzo di qualche (brutto) vizioso formale.

Pier Luigi Gandini

Che cosa rivela l'incartamento che non si è voluto leggere in aula

Il nome di un noto esponente del MSI nei documenti dei magistrati milanesi?

Da una inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista ai nessi con il massacro di piazza Fontana - La lettera di Ambrosini e il resoconto di Stuanì sulla riunione a « Ordine Nuovo » prima degli attentati - Il viaggio in Grecia - Inspiegabile per il dott. Corbetta la strana decisione di Falco: « Non sussistono ragioni di segreto istruttorio »

Due versioni sul racconto del tassista

MILANO. 1. Cornelio Rolandi, l'identificatore di Valpreda, un uomo che non c'è più, non aveva detto la verità? E' quello che sostiene in una intervista al settimanale L'Europeo, il prof. Lilliano Paolucci, la persona che il 15 dicembre 1969, tre giorni dopo la strage, il Rolandi ospitò sul suo taxi e al quale narrò di avere trasportato, nel pomeriggio del 12 dicembre, un passeggero « sospetto », che avrebbe potuto essere, appunto, l'attentatore di piazza Fontana. La stessa mattina del 15 dicembre, Rolandi si presentò ai carabinieri.



L'imputato Mario Merlino; i suoi rapporti con i fascisti rimasero saldi anche dopo il suo ingresso nel circolo « 22 marzo »

Conferenza stampa di « Medicina Democratica »

Valpreda è molto malato: doveva restare in clinica

La salute di Valpreda ogni giorno che passa peggiora. Una conferma della gravità delle condizioni dell'anarchico è stata fornita in una chiara sintesi dai sanitari del gruppo di Medicina Democratica i quali nel corso di una conferenza stampa tenuta l'altra sera alla Casa della Cultura di Roma hanno documentato che sia stato il carcere ad aggravare la malattia di cui soffre Valpreda, cioè il morbo di Burger.

I documenti esibiti ieri nel corso della conferenza stampa sulla salute dell'anarchico partono da una relazione del professor Faustino Durante il quale ritenne dopo la prima visita di chiedere « immediate ricerche funzionali allo scopo di confermare o meno la terapia più opportuna ». Successivamente ci fu una relazione del dirigente del servizio sanitario di Regina Coeli, Giovanni Armaleo.

La relazione conferma che il ballerino entrò in carcere alla fine del 1969 in ottime condizioni di salute ma dopo tre mesi la malattia terribile si manifestò nuovamente. Come è noto il morbo di Burger colpisce l'apparato circolatorio bloccando gli arti. L'altro elemento sottolineato da Armaleo nella sua relazione, era la necessità di inviare Valpreda in un istituto clinico dove potesse essere sottoposto ad idonea terapia. Infine si arriva alla relazione di Turchetti nella quale si dice che ben tre arti, e cioè escluso il braccio destro, sono in pratica colpiti dal morbo.

Dalla nostra redazione

MILANO. 1. La giustificazione addotta dal presidente Falco nel respingere il dossier che gli ha inviato il giudice istruttore Corbetta è stata accolta con una certa sorpresa. Ovviamente il magistrato milanese, per il fatto stesso che ha trasmesso gli atti alla Corte d'Assise di Roma, non ha ritenuto di violare nessun segreto istruttorio. Ritiene, anzi un atto semplicemente doveroso quello che per il presidente romano sarebbe al limite un reato.

Ma per chiarire le cose è forse opportuno fare un salto indietro nel tempo, rifacendoci alla fine del mese di novembre quando il sostituto procuratore Raimondo Sinagra dette inizio all'esplosiva indagine contro esponenti del neo-fascismo, accusandoli di ricostituzione del partito fascista. Come si ricorderà il magistrato emise vari ordini di arresto e ordinò la perquisizione di diverse sezioni del MSI di Milano, guadagnandosi la rabbiosa reazione dei fascisti.

Il dott. Sinagra, nei giorni in cui condusse l'istruttoria, allargò di molto le indagini, nella ricerca di tracce e di elementi che portassero al responsabile dell'incartamento (il fratello di Sinagra) e ai movimenti e partiti neofascisti, estesa a tutto il territorio nazionale. Il giudice Corbetta decise in questo senso un avviso, con l'inchiesta sui teppisti fascisti.

Fu poi il dott. Bonelli che propose a Corbetta di trasmettere gli atti alla Corte di Assise di Roma e alla Procura della Repubblica, giacché essi assumevano una notevole rilevanza in rapporto al processo Valpreda. Questi sono le dichiarazioni rese da Stuanì al giudice istruttore. Non sappiamo. Il magistrato, da noi interpellato, si è chiuso nel più assoluto riserbo e non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Si ha ragione di credere, tuttavia, che negli atti inviati a Roma si parli di un altissimo esponente del MSI (non un semplice deputato) che ha partecipato a una riunione di carattere esecutivo in connessione con gli attentati.